

ANDREA CARTENY 2020, *LA QUESTIONE TRANSILVANA NEL PERIODO INTERBELLICO. UNA REGIONE CONTESA NELLA DOCUMENTAZIONE E NELLA PUBBLICISTICA INTERNAZIONALE E ITALIANA FILO-UNGHERESE* [NUOVA EDIZIONE].  
ROMA, CAROCCI

Alessandro Vagnini  
*Sapienza Università di Roma*

Tutte le guerre sono inevitabilmente definite dal loro risultato. Per quel che riguarda l'Ungheria e la Prima guerra mondiale ciò può riassumersi in un'unica parola, Trianon. Eppure appare opportuno fare una distinzione tra quelle che furono le conseguenze per lo stato ungherese e ciò che avvenne ai tanti magiari che tra il 1919 e il 1920 si trovarono a divenire cittadini di un altro paese. Tra le tante conseguenze politiche, militari, economiche, territoriali, senza dubbio l'emergere di una questione delle minoranze fu tra le più significative e durature. In primo luogo questo è vero relativamente alla Transilvania; la porzione più ampia dei territori persi dall'Ungheria e quello dove maggiore era la presenza di una nuova minoranza magiara.

Il volume di Andrea Carteny analizza contributi riguardanti aspetti differenti della questione transilvana connessi da quelli che l'Autore definisce "filì di narrazione strettamente intrecciati", che collegano come si legge nell'introduzione, problematiche locali, contesto internazionale e ruolo italiano durante il periodo interbellico. Si tratta in effetti del filo che lega il ruolo che alcuni in Italia si proponevano di svolgere per l'affermazione del principio di nazionalità a favore dei "popoli oppressi" dell'Austria-Ungheria, sulla base dei risultati della conferenza tenutasi a Roma nella primavera del 1918, e la sua applicazione concreta, all'interno ad esempio delle Commissioni interalleate create per vigilare sull'applicazione dei trattati di pace. A ciò si aggiunga il ruolo svolto dagli intellettuali italiani in periodo fascista per la risoluzione di quelle che venivano definite le "ingiustizie di Versailles", che non escludeva una possibile revisione dei confini in senso favorevole all'Ungheria.

Un secondo elemento narrativo, che si snoda attraverso il volume, delinea l'intreccio tra la solidarietà in ambito internazionale nei confronti delle istanze della minoranza magiara in Transilvania, sia all'interno della Società delle Nazioni, sia presso specifici ambienti culturali, come nel caso di organizzazioni religiose protestanti.

Il volume si snoda dunque attraverso l'analisi di questi diversi materiali riuscendo a mantenere un saldo filo conduttore e ad offrire uno spaccato piuttosto ricco della complessa questione transilvana.

La documentazione analizzata proviene in buona parte dall'archivio storico della Società delle Nazioni e dimostra anche l'attenzione che gli organi societari dedicarono alla questione nonostante le profonde resistenze della diplomazia ufficiale.

La prima parte del volume si concentra sugli anni Venti e in particolare offre uno spaccato della documentazione pubblicistica e archivistica. Si contestualizzano in un primo contributo le principali dinamiche della pubblicistica ungherese di Transilvania, che riesce in quegli anni a sviluppare una coscienza regionale "transilvanista" fautrice di una specifica etica minoritaria. A seguire troviamo l'analisi della missione internazionale tra le comunità unitariane e un efficace commento ai lavori della commissione militare per la delimitazione della nuova frontiera ungaro-romena.

Nel secondo capitolo, intitolato "Dai secondi anni Venti agli anni Trenta", troviamo un'interessante analisi della pubblicistica "transilvanista" filo-ungherese internazionale e italiana. Questa seconda parte è senza dubbio molto interessante poiché offre anche un quadro degli ambienti culturali e fa riferimento a diverse pubblicazioni coeve, le quali attraverso il ricorso alla letteratura e all'arte, oltre che ad inevitabili assunti culturali e politici, lasciano emergere una nuova identità regionale che fu senza dubbio ricca di prospettive.

La parte conclusiva del volume è costituita da alcune interessanti appendici, sulla base delle quali sono state sviluppate le parti precedenti. Si tratta nello specifico di tre documenti prodotti tra il 1921 e il 1925, che vanno da uno scritto di Károly Kós – "padre del transilvanismo" e intellettuale di rilievo del periodo interbellico – nel quale forte è il sentimento di amarezza per le conseguenze della sconfitta e che è tutto teso alla malinconia per le terre ormai perdute dell'Ungheria storica; al rapporto sui collegi e le scuole della Transilvania prodotto da Lawrence Redfern nel 1923 su richiesta delle *American and British Unitarian Churches*; per giungere poi a un rapporto a firma del colonnello Teodoro Paolotti relativo all'attività della Commissione di delimitazione dei confini.

A questi si aggiunge una ultima appendice, "Tavola comparativa della politica minoritaria in Ungheria e in Rumenia prima e dopo il Trattato del Trianon" risalente al 1940 e pubblicata a cura della Società Storica Ungherese. Se ad un primo sguardo le appendici possono sembrare eterogenee, in realtà esse offrono una ricca rappresentazione delle principali tematiche legate alla questione transilvana dal punto di vista magiaro e di quegli osservatori coevi che a vario titolo potevano essere giudicati vicini o quanto meno comprensivi nei confronti di Budapest.

Il libro intende dunque essere un utile contributo alla conoscenza di dettagli meno noti delle conseguenze del Trattato del Trianon sulla Transilvania, con problematiche difficilmente risolvibili attraverso trattative dirette tra Romania e

Ungheria. Gli approfondimenti presentati si propongono come momenti di riflessione all'interno di una prospettiva multidisciplinare in cui le vicende militari si incrociano con la solidarietà internazionale, riflettendosi al contempo sulla produzione culturale e di propaganda, collegando così problematiche locali e contesto internazionale, senza mancare di gettare uno sguardo al ruolo svolto da alcuni ambienti italiani.

La lettura di questo volume risulta agevole ed esso è senza dubbio un valido strumento per quanti vogliano approfondire – anche con una certa capacità di sintesi – gli elementi essenziali a definire l'identità magiara in Transilvania nel periodo interbellico. Un utile strumento per quanti sono interessati alle vicende ungheresi. Il lavoro di Andrea Carteny offre dunque un valido contributo agli studi delle minoranze nel primo dopoguerra, che attraverso il caso ungherese – del resto tra i più significativi anche numericamente – concorre a fare luce su aspetti concreti della vita culturale dei minoritari, così come sui problemi concreti della difesa dell'identità nazionale e dello sviluppo di specifiche identità sociali; il tutto naturalmente senza mai perdere di vista il legame con la dimensione internazionale.